

CAMERA PENALE DI PISTOIA

ADERENTE ALL'UNIONE DELLE CAMERE PENALI ITALIANE



La Camera Penale di Pistoia ritiene che sia stato assolutamente necessario *far sentire* la nostra voce sul disastro del Tribunale di Bari, anche quale gesto di piena solidarietà con i Colleghi che si sono trovati ad operare in quelle drammatiche condizioni, senza una reale volontà da parte degli enti e degli organi responsabili di porvi un serio e definitivo rimedio.

I luoghi dove si amministra la giustizia devono essere quantomeno dignitosi, perché la funzione che lì si esercita deve apparire, oltre che essere, espressione di laica sacralità.

Ora, però, si apre per noi una sfida senza precedenti, qualcosa che contrasta con i fondamentali principi istitutivi della nostra Unione, per cui non possiamo tacere, ma siamo chiamati a combattere una battaglia che può avere un connotato nuovo e, se possibile, di ancor più ampio respiro: quello dalla civiltà.

Le scelte di politica giudiziaria di questo governo, ormai non più espressione di propaganda elettorale, minano alla base le tutele fondamentali del giusto processo, del diritto di difesa e di tutela della vittima.

Proprio il demagogico, voluto, fraintendimento della tutela di quest'ultima, richiama ipotesi di riforma che definire pre-illuministe è quasi un eufemismo.

L'idea folle di riformare ancora una volta l'istituto della prescrizione, allungando tempi già biblici, contrari ad una logica di giustizia sostanziale per la quale un processo è giusto non solo quando è equo perché affrontato in posizione paritaria fra accusa e difesa, ma soprattutto quando è celebrato in tempi rapidi e vicini al fatto, manifesta tutti i limiti di un pensiero debole, incapace di chiamare i problemi con il loro nome.

Così come ancor più grave è la manifesta volontà di mettere mano a norme fondamentali della legge sull'ordinamento penitenziario, pensando di modificare o addirittura abolire gli istituti alternativi alla detenzione intramuraria, immergendoci, così, in una oscurantistica visione "carcerocentrica" che dimentica un principio costituzionale di base: la pena deve tendere alla rieducazione del condannato.

La vittima deve essere sempre tutelata, così come l'effettività della pena garantita, ma la strada tracciata e prefigurata dalle attuali forze di governo non è quella giusta da percorrere. Gli studi general-preventivi dimostrano che la percentuale di recidiva dei condannati che scontano la pena fuori dal carcere è inferiore di oltre 50% rispetto a coloro che l'hanno scontata negli istituti di pena: le misure alternative al carcere, quindi, costituiscono l'unica risposta valida ed efficace.

Se ci dolevamo della mancata completa attuazione dei decreti della riforma Orlando, ora dobbiamo spaventarci di fronte a queste nuove prospettive.

Sulle politiche migratorie si addensano nubi altrettanto preoccupanti.

Inutile parlare di ciò che è sotto gli occhi anche del meno attento degli osservatori. A noi, però, pertiene l'obbligo di tutelare giuridicamente i più deboli, garantendo loro i diritti che anche le nostre leggi ancora prevedono, senza dimenticare che tutelare i più deboli significa tutelare la giustizia.

Ma quello che deve allarmarci ancora di più è il sempre più continuo serpeggiare di una populistica visione in base alla quale i problemi che qui ci occupano siano causati anche e soprattutto dal comportamento dell'avvocatura.

Alcuni articoli di stampa di questi giorni riportano interviste del Ministro della Giustizia in cui, sul caso "Viareggio", si legge che se i reati si prescrivono non lo si deve certo ai magistrati che, indefessi, "fanno le corse" per portare a termine i processi. Che siano gli avvocati a frenare questo loro costante e indefesso incedere? Si dimentica però che oltre il 50% delle prescrizioni è pronunciato durante la fase delle indagini preliminari.

E cosa dire delle esternazioni del Ministro degli Interni? Oltre a ritenere possibile e lecite la compressione, se non addirittura la soppressione, di diritti fondamentali ad opera delle forze di polizia, ha sostenuto che gran parte del problema dei rimpatri degli immigrati non aventi diritto è causato, di fatto, dai tanti avvocati d'ufficio che ricorrono contro i provvedimenti amministrativi per lucrare le parcelle garantite loro dallo stato...

L'ignoranza o la mistificazione - ciascuno legga come meglio crede - non possono più giustificare tali falsità. Il cittadino deve essere messo a conoscenza del fatto che il difensore d'ufficio lavora il più delle volte senza alcun effettivo rientro economico a causa di una legge che è lettera morta, e forse non sa che se vi è un giudice che deve decidere sulla legittimità di una espulsione è possibile che questa possa essere illegittima.

Ma questa è la situazione attuale.

Ciò che ci aspetta è un'impresa titanica e solo lavorando uniti, senza logiche faziose ma rispettose ciascuno delle nostre diversità, possiamo perseguire l'unico obiettivo che ci è proprio: difendere la giustizia, il diritto di difesa, i diritti di ogni individuo.

Pistoia, 2 luglio 2018